

Roberto Rezzo

NEW YORK Hans Blix, il capo degli ispettori dell'Onu, ha riferito ieri davanti al Consiglio di sicurezza sugli accordi presi a Vienna e su come intende procedere con i sopralluoghi negli arsenali di Saddam Hussein. Ha incontrato la determinata opposizione di Stati Uniti e Gran Bretagna, che non vogliono il ritorno degli ispettori in Iraq senza prima aver ottenuto l'approvazione di un documento che suoni come un ultimatum: al primo cenno di mancata collaborazione da parte del regime di Baghdad, via libera all'intervento militare.

L'amministrazione Bush ha fatto sapere chiaramente che non si fida e quali siano le sue intenzioni. «Dobbiamo disarmare Saddam a qualunque costo» ha dichiarato il segretario di Stato Usa Colin Powell - La discussione al Consiglio di sicurezza è intricata, ma sono ottimista». In ogni caso Washington è intenzionata a perseguire i propri obiettivi anche senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite. Ari Fleisher, portavoce del presidente, aveva già precisato che il termine disarmare include piazzargli una pallottola in testa.

Ai toni da Far West della Casa Bianca, il vice presidente iracheno Taha Yassin Ramadan ha replicato con una proposta da gentiluomo d'altri tempi. Il modo migliore per evitare un tragico conflitto e porre fine alla crisi fra i due paesi, secondo lui è un duello fra

“ Il segretario di Stato Powell: «Dobbiamo disarmare Saddam a ogni costo, la situazione al Consiglio di sicurezza è intricata ma sono ottimista»



“ L'aviazione americana ha bombardato la zona di non volo e lanciato migliaia di volantini: tolleranza zero contro ogni iniziativa della contraerea irachena

Iraq, la relazione degli ispettori spacca l'Onu

Blix: pronti a partire. Cina, Russia e Francia d'accordo. Bush e Blair dicono di no

George Bush e Saddam Hussein. Meglio ancora: una duplice sfida in una doppia singolar tenzone. «Un presidente contro un presidente e un vice presidente contro un vice presidente» ha offerto Taha Yassin Ramadan, parlando senza un filo di ironia nella voce - se Bush e i suoi uomini vogliono fare sul serio, un duello è l'unica maniera di risolvere la faccenda salvando il popolo americano e quello iracheno». Ha proposto che a far da padrino agli sfidanti sia il segretario generale dell'Onu.

Kofi Annan ieri mattina non ha fatto cenno alla possibilità di porgere le pistole, continuando a spingere per



Il presidente Chirac e Schröder durante l'incontro a Parigi

risoluzione

Pressing della Casa Bianca sui democratici al Senato

WASHINGTON Il pacco dono è quasi pronto. Un Congresso ansioso di sciogliersi per la campagna elettorale sta per consegnare a George Bush quello che vuole: una risoluzione che lo autorizzerà a usare la forza contro l'Iraq anche senza un mandato Onu. Il testo, definito ieri in commissione, sarà approvato dalla Camera la settimana prossima. Al Senato, dove il partito democratico è in maggioranza per un solo seggio, vi è qualche resistenza. Il capogruppo democratico Tom Daschle sta cercando di negoziare un testo che chiarisca meglio l'obiettivo di distruggere gli arsenali proibiti dell'Iraq. La Casa Bianca sta preparando un discorso sull'Iraq che il presidente Bush leggerà lunedì nell'Ohio. La pressione sul senatore Daschle diventa sempre più forte. Il suo stesso partito è impaziente di chiudere il dibattito sull'Iraq e concentrare la propaganda elettorale sulla crisi economica.

La risoluzione concordata in commissione alla Camera autorizza il presidente a usare le forze armate

«nel modo che egli riterrà necessario e appropriato» per difendere la sicurezza degli Usa e far rispettare tutte le risoluzioni Onu sull'Iraq. È stato cambiato il testo proposto dalla Casa Bianca, che voleva l'autorizzazione all'uso della forza «per ripristinare la pace e la sicurezza» in tutto il Medio Oriente. È stato aggiunto un capoverso che impone al presidente di informare il Congresso 48 ore prima dell'attacco.

Al Senato, la Casa Bianca è sicura che la risoluzione avrebbe la maggioranza dei voti. Una grossa corrente del partito democratico, che fa capo ai senatori Joseph Lieberman ed Evan Bayh, ha garantito a Bush il proprio appoggio. La trattativa continua per raggiungere un risultato vicino all'unanimità. Il capogruppo democratico Tom Daschle vuole chiarire che l'obiettivo è di distruggere gli arsenali proibiti, e non soltanto di rovesciare un governo sgradito agli Usa. Salvo colpi di scena un testo definitivo sarà approvato entro la prossima settimana. b.m.

incontro a Parigi

Chirac e Schröder d'accordo No ad avventure militari

PARIGI Francia e Germania hanno concordato una linea comune contro la guerra. È avvenuto a Parigi, in una cena informale tra il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il presidente francese Jacques Chirac. Al palazzo presidenziale dell'Eliseo, i due si sono intrattenuti sulla questione irachena e hanno convenuto di perseguire insieme la politica di opposizione a un'eventuale risoluzione delle Nazioni Unite che autorizzerebbe, come auspicano americani e britannici, il ricorso immediato alla forza qualora l'Iraq ostacolasse il lavoro degli ispettori internazionali al disarmo. Consolida, quindi, la sua posizione Schröder che, durante tutta la campagna per le elezioni legislative da cui è uscito vincitore il 22 settembre, si è sempre detto contrario a qualsiasi intervento bellico in Iraq anche sotto l'egida dell'Onu. D'altra parte Chirac, che finora non ha escluso la guerra con il consenso dell'Onu, prevede una seconda via:

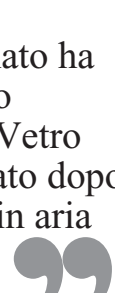
se Baghdad non permetterà il regolare svolgimento delle ispezioni, si dovrà ricorrere a una nuova risoluzione che preveda solo in questo caso un attacco militare. Una proposta che comunque non è piaciuta ai pacifisti francesi che con una petizione firmata da 65 personalità militari, diplomatiche, artistiche hanno chiesto al presidente della Francia, uno dei 5 paesi membri del Consiglio di Sicurezza con diritto di veto, di bloccare con quest'ultimo ogni risoluzione Onu che dia la via libera alle azioni militari contro l'Iraq. I firmatari dell'appello ritengono che, dopo il sì delle autorità irachene al ritorno degli ispettori, la guerra sarebbe senza giustificazioni e «avrebbe come conseguenza di esacerbare la tensione in Medio Oriente e aggravare i rischi di uno scontro di civiltà». Schröder e Chirac intanto prevedono di intensificare gli incontri per rafforzare la coalizione anti-bellica in contrasto con l'asse anglo-americano.

una soluzione diplomatica. «Sono convinto che dopo la discussione fra Blix e i rappresentanti iracheni Vienna vi siano i presupposti per andare avanti. Ma il Consiglio di sicurezza è diviso sull'opportunità di mettere alle strette il regime per evitare le inadempienze del passato», ha spiegato Annan. Mentre Blix procedeva con la sua relazione, all'esterno del Palazzo di Vetro sono stati sparati in aria alcuni colpi di pistola. Un individuo, apparentemente di origine asiatica, è stato prontamente immobilizzato dalla sicurezza. È intervenuta quindi l'Fbi, che non è ancora stata in grado di fornire spiegazioni sulle motivazioni del gesto ma non sembra seguire particolarmente la pista del terrorismo.

Durante la riunione del Consiglio di sicurezza, Blix ha spiegato che sulla base delle precedenti risoluzioni le ispezioni in Iraq possono riprendere immediatamente e che i suoi uomini sono in grado di iniziare una missione esplorativa entro questo mese di ottobre. Gli Stati Uniti hanno fatto sapere che senza una nuova risoluzione, si «metteranno di traverso», contro il ritorno degli ispettori. La spiegazione, non ufficiale ma ripetuta in tutti gli ambienti diplomatici, è che con gli ispettori in Iraq, il presidente Bush si troverebbe di fatto nell'impossibilità di lanciare un attacco armato, gli uomini di Blix sarebbero come uno scudo umano per Saddam. Oggi Blix, accompagnato da Mohammed Elbaradei, direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, è a Washington per un ultimo tentativo di convincere l'amministrazione Bush a lasciare che gli ispettori facciano il proprio lavoro prima di scatenare i fulmini di guerra. Questa soluzione è apertamente sostenuta da Francia, Russia e Cina, e gli altri tre paesi che con Stati Uniti e Inghilterra dispongono del diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza. «Un testo di risoluzione che preveda un automatico uso della forza, è del tutto inaccettabile», ha dichiarato ieri il vice ministro degli Esteri russo Alexander Saltanov. Pechino, che sinora era stata la più moderata nel criticare la politica interventista di Bush, ieri ha chiesto esplicitamente «una soluzione politica della crisi».

Il Pentagono intanto scalda i muscoli e ieri l'aviazione Usa, oltre alle bombe (e Baghdad denuncia 5 morti) ha rovesciato migliaia di volantini sulle postazioni militari irachene. «I prossimi a essere bombardati, potreste essere voi - recita minaccioso il testo - Risponderemo con tolleranza zero a ogni iniziativa della contraerea mentre le pattuglie anglo americane controllano la «no-fly zone».

Un uomo armato ha aperto il fuoco al Palazzo di Vetro È stato catturato dopo aver lanciato in aria volantini



lunedì 7 ottobre - ore 20,30

Salone di via del Giglio, 5 Bologna

"BOLOGNA E IL GOVERNO BERLUSCONI"

i parlamentari eletti a Bologna

**Enrico BOSELLI, Alfiero GRANDI,
Andrea PAPINI, Arturo PARISI,
Giancarlo PASQUINI, Walter VITALI**

incontreranno i cittadini

presiede: Silvia ZAMBONI
Presidente Quartiere Reno

- iniziativa promossa dal Coordinamento dell'Ulivo Collegi 14 Camera e 7 Senato -

Kofi, l'amico-nemico degli Usa

Giancesare Flesca

In questi giorni di affanno e di sospetti, l'establishment americano non va tanto per il sottile. Un portavoce di Bush ha detto chiaro che tutto si potrebbe sistemare con una sola pallottola, destinata a Saddam. Questa battuta «texana» ha ovviamente indignato il segretario generale dell'Onu Kofi Annan: «Non ci faremo mai complici di omicidi e fatti simili», ha dichiarato con forza. E intanto continua a tessere la tela di una possibile mediazione. Ma George W. Bush è ormai tanto impaziente di attaccare da tirar fuori i soliti discorsi sulla ambiguità del Palazzo di Vetro, e da mettere sotto accusa come quinta colonna del tiranno iracheno lo stesso Kofi Annan, accusandolo di ogni nequizia. E pensare che quando nel dicembre del '96 si dovette decidere se confermare alla carica di segretario generale l'egiziano Boutros-Boutros Ghali o nominare al suo posto il ghanese Kofi Annan, gli americani fecero di tutto per aiutare quest'ultimo perché, a differenza di Ghali, non faceva professione di terzomondismo e si presentava invece come un buon amico dell'Occidente, in particolare degli Stati Uniti. Fosse stato vivo, Malcom X l'avrebbe definito un «negruzzo». Da quando nel '62 era entrato alle Nazioni Unite come semplice impiegato, e nelle tappe successive della sua carriera, Annan aveva rigato dritto, facendo dimenticare che da giovanissimo (è nato nel '38) durante gli studi in Scienza e Tecnologia

all'Università di Kumasi, la seconda città del Ghana, era stato un fervido sostenitore di Kwame Nkrumah, uno dei padri nobili dell'Africa post-coloniale, convinto assertore del panafricanismo e del neutralismo positivo. Errori giovanili, presto sepolti da un'altra laurea, questa volta in economia, ottenuta nel '61 in un college del Minnesota, perfezionata presso l'Institut des hautes études internationales a Ginevra, tutto un lavoro coronato nel '72 con un Master in gestione aziendale concesso addirittura dal Mit. Insomma, quando fu scelto, Kofi Annan aveva un pedigree di prim'ordine, offriva garanzie all'Occidente di una condotta amichevole delle Nazioni Unite.

Ma ben presto Washington e le capitali alleate si resero conto che un segretario generale dell'Onu non può rovesciare le decisioni del Consiglio di sicurezza, né può allinearsi tutto da una parte. Nel dicembre del 2001, infatti, Kofi Annan e le Nazioni Unite ricevano il Nobel per la pace, indiscutibile testimonianza di imparzialità e di saggezza che arriva mentre George W. Bush lancia «Enduring freedom», l'invasione dell'Afghanistan, la caccia a Bin Laden. Per la verità, sul terrorismo Annan si è mostrato fermissimo già poche ore dopo l'incubo delle Torri Gemelle di New York, ottenendo dagli Usa, che in quel momento avevano

bisogno di allargare le alleanze a tutto campo, 635 milioni di dollari come prima rata di un debito che ai tempi di Perez de Cuellar e di Boutros Ghali mai era stato onorato. Adesso, di fronte al vituperio americano degli ultimi giorni, Kofi Annan si trova fortemente a disagio. Chi lo conosci bene dice che il capo dell'Onu non è esattamente un cuor di leone e che non ha mai litigato davvero con l'America. Del resto, pensano i suoi amici, all'inizio dell'estate, non era stato proprio lui a dichiarare che mai gli ispettori dell'Onu sarebbero tornati in Iraq? A questo punto, però, i suoi trascorsi rapporti con Baghdad vengono letti in chiave decisamente opposta da lui e dai suoi nemici di Washington: nella capitale dell'Impero si ricorda che nel 1990, quando ancora era solo segretario generale aggiunto, dopo l'invasione del Kuwait Boutros Ghali l'aveva spedito a Baghdad per ottenere il rilascio di oltre 900 persone appartenenti allo staff dell'Onu e la liberazione dei cittadini occidentali che rischiavano di diventare scudi umani. Così aveva conosciuto da vicino i dirigenti iracheni. Era creato con loro in buoni rapporti, aveva creato un'onda positiva verso quella gerarchia dittatoriale? Nessuno può dirlo. Ma sta di fatto - e oggi gli americani dicono «non a caso» -

che dopo «Desert Storm» è toccato ancora a lui guidare il primo team delle Nazioni Unite incaricato del difficile negoziato con Saddam sulla vendita di petrolio in cambio di cibo. Qualcuno dice che in quella vicenda lui s'è prestato cinicamente a fare l'ambasciatore del ricatto occidentale. In questo gioco di chiaroscuri si ricorda anche che nel '98, ormai al vertice dell'Onu, aveva fatto di tutto per ottenere dall'Iraq il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ignorate e violate sistematicamente. E adesso? Adesso non può certo ignorare le aperture di Baghdad verso gli ispettori Onu, né può favorire la risoluzione-capestro che Washington e Londra vorrebbero subito. Tutti sanno però che, piaccia o no al Consiglio di Sicurezza, Bush continuerà per la sua strada. Kofi Annan cercherà di far annullare o magari soltanto rinviare la partenza delle operazioni militari, ma non è affatto pronto a far passare sul proprio cadavere le scelte americane.

In fondo è un uomo ancora bello, elegante, colto: dopo aver sposato una nigeriana, vive da molti anni con Nane Annan, un'avvocata e artista svedese di rara bellezza, che lo ha convinto a indicare al mondo una sola, sacrosanta priorità: la lotta all'Aids. Se davvero il capo dell'Onu riuscirà a vincere questa battaglia, è sicuro di passare alla storia come un eroe. Piaccia o no agli americani, o a quanti lo considerano ancora un «negruzzo».

